

J.H. Yasmin  
La mia patria  
**sono io**

## Prefazione

Sono nata a Roma, una delle più belle città del mondo, quarantadue anni fa.

Ho avuto la fortuna, condivisa ormai da molti, di essere il frutto di due culture e due civiltà diverse tra loro, per alcuni versi.

Sono cresciuta tra i falafel fatti in casa da mio padre e le lasagne preparate dalla mia cara nonna abruzzese. Un continuo assorbire, confrontare e imparare il meglio che due culture mi potessero offrire ha segnato tutte le fasi della mia vita.

Finché, al tramonto del secolo scorso, la mia famiglia si è trasferita qui, al Cairo.

L'Egitto, il deserto, il Nilo e il fascino controverso di un Paese arabo mi hanno letteralmente rapita.

Aver sposato un uomo originario del sud del Paese mi ha regalato opportunità che una vita trascorsa esclusivamente al Cairo mi avrebbe precluso.

Nei villaggi e nelle campagne che sorgono sulle rive del Nilo il tempo sembra essersi fermato. Non è difficile scorgere ancora oggi alcuni utensili agricoli già in uso ai tempi degli antichi Egizi, oppure donne vestite con abiti indossati fino a pochi decenni fa anche in molte regioni del sud d'Italia.

Un misto di tradizioni e storia scorre nelle stradine sabbiose dei villaggi che ho visitato. E anche nelle case in cui, tra un bic-

chiere di the caldo e un piatto di datteri freschi, mi venivano regalati frammenti di vita.

Così mi sono detta: e se mettessi in parole tutte le storie che ho incrociato durante i miei vent'anni di vita qui?

Ci ho pensato spesso, è stata a lungo una domanda che accendeva le mie notti.

Quante persone, quante parole incontriamo e quante storie si diluiscono dentro di noi senza che ce ne rendiamo conto. Viviamo giorni in cui il parlare viene prima dell'ascoltare e il fermarsi è quasi un privilegio.

E se invece ognuno di noi si soffermasse a guardare la bellezza, ad ascoltare le parole che ci raggiungono senza essere percepite, a consolare il dolore delle vite che sfioriamo?

Raccontare alcune delle storie che mi sono state offerte in momenti inaspettati e in luoghi impensabili è una scelta importante. Una scelta che rende omaggio alle donne che, per un attimo, mi hanno resa parte della loro esistenza.

Io le ho ascoltate nuda, nessun giudizio sulla mia pelle, accogliente come un prato in cui sdraiarsi e riposare dopo un lungo viaggio.

E le ho amate.

Mi sono emozionata con loro, mi sono sentita triste e vulnerabile.

Ho percepito la loro forza, l'ostinazione, il coraggio di continuare nonostante tutto, e le ho ammirate.

Nei nostri incontri, inattesi e sparsi negli anni, ho imparato la bellezza del trovarsi, e la continua scoperta di linee frastagliate negli orizzonti, capaci di disperdersi o intrecciarsi e collegarci gli uni agli altri prima che il sole tramonti.

Non ci sono riferimenti religiosi nei miei racconti perché

nessuna persona può essere compresa e contenuta solo nella propria religione. Ogni storia è tratta da anni vissuti. Si può entrare nella vita delle donne d'Egitto, entrare nudi come me, e poi lasciarle andare senza il soffio del giudizio.

Gli anni in cui ho incontrato queste donne (riportati all'inizio di ciascuna storia) hanno lasciato un'impronta dentro di me che ha il profumo di guava fresca offerta tra un sorriso e un rammarico, e di karkadè bevuto per mitigare la malinconia.

Nei loro racconti, fragili e persistenti, c'era la volontà di celebrare la vita affinché non si perdesse nel ricordo.

Onorata di averle conosciute, ed emozionata di presentarvele.

*J.H. Yasmin*

Il Cairo, luglio 2021

A mio marito

Fawzeya  
2005

“C’era una porta per la quale non trovai chiave.  
C’era un velo oltre il quale non potei vedere.”

Omar Khayyam, *Quartine*

Fawzeyya si sposò a sedici anni.

Dalla gioia di venir chiesta in sposa da un uomo di carnagione più chiara di lei, si arrampicò su di una palma ai cui rami legò una bandiera bianca.

Così a quel tempo, nel suo piccolo villaggio cento chilometri a sud di Assuan,<sup>1</sup> si esprimeva grande gioia per un avvenimento.

Fawzeyya era di carnagione scura, ma non troppo, e aveva i tratti somatici tipici della Nubia:<sup>2</sup> naso e bocca grandi, occhi allungati, folte ciglia e fronte alta.

Fawzeyya era bellissima, sorrideva sempre, da quando si svegliava fin quando andava a dormire.

Durante il giorno era sempre impegnata in qualcosa, puliva la casa, cucinava con la sorella maggiore, faceva la doccia all'aperto ai fratelli minori, e ancora cuoceva il pane nel forno di fango, lavava a mano i panni, stirava le galabeye<sup>3</sup> del papà. Mungeva le mucche bevendo di nascosto un po' di latte, e quando la sera lo lasciavano bollire per farci del formaggio,

<sup>1</sup> Assuan: città egiziana nel sud del Paese.

<sup>2</sup> Nubia: regione che comprende l'Egitto meridionale ("Bassa Nubia") lungo le rive del Nilo e la parte settentrionale del Sudan ("Alta Nubia"), approssimativamente dalla prima alla quinta cateratta del Nilo.

<sup>3</sup> *Galabeye*: lunghe tuniche indossate dagli uomini in alcuni Paesi arabi e nel deserto.



senza farsi vedere, intingeva le dita nella densa crema bianca che affiorava, gustandone la delicatezza prima di andare a letto, felice.

Sua mamma era morta quando lei aveva sei anni, e per questo Fawzeyya non era andata a scuola.

Non c'era tempo da perdere nello studio, il papà lavorava tutto il giorno e la casa richiedeva molti sforzi che Somaya, sua sorella maggiore, non poteva sostenere da sola.

Somaya era di dieci anni più grande di lei.

Era stata sposata per cinque anni con un loro cugino che una settimana dopo le nozze era partito per l'Arabia Saudita in cerca di lavoro. Da quel viaggio l'uomo non era più tornato. Si era sposato con una donna egiziana lì in Arabia e aveva divorziato Somaya,<sup>4</sup> provocando l'ira delle due famiglie, che da allora avevano interrotto ogni rapporto.

Somaya aveva sofferto per la decisione del marito, tantoché gli disse, in una lettera, che avrebbe accettato che lui si risposasse per una seconda volta, purché non la ripudiasse.

Ma l'uomo rispose che sarebbe stato sbagliato incatenarla a lui senza nessun matrimonio effettivo, dal momento che egli era invaghito di un'altra. E così, dopo cinque anni trascorsi a casa della suocera, a servirla e riverirla in quanto unica nuora che non partoriva figli e quindi sempre libera e in forze, Somaya fece la valigia e tornò a casa dal padre.

Fu questo il motivo per cui il padre delle due sorelle accettò la richiesta di matrimonio per Fawzeyya. In quanto sorella più piccola, lei non avrebbe potuto sposarsi prima di Somaya,

<sup>4</sup>L'uomo ha la facoltà di ripudiare la donna pronunciando per tre volte di seguito le parole *Enti talek*, che significano "Ti divorzio", "Sei divorziata da me".

ma visto che quest'ultima era divorziata la richiesta di nozze fu ben accetta.

Quando quella mattina suo padre le disse che dopo pochi giorni si sarebbe sposata con quell'uomo dai tratti stranieri, Fawzeya sprizzava gioia da tutti i pori.

Lui, Farid, era di carnagione chiara, i lineamenti erano delicati, così come il suo profilo e i capelli castani.

Era alto e nella sua galabeya grigia lo sembrava ancora di più.

Di mestiere faceva il poliziotto, era uno di quelli che dopo il diploma e il lungo servizio militare scelgono la carriera governativa per avere una paga e una pensione sicure.

Era un loro parente alla lontana, ma Fawzeya lo conosceva bene. Ogni mattina, mentre dava da mangiare alle galline, lo guardava da dietro il muretto andare al lavoro con indosso la sua divisa e lo ammirava chiedendosi che tipo di marito fosse stato e come avesse trattato le sue donne.

Farid infatti era stato sposato per ben tre volte prima di chiedere Fawzeya in moglie, ma tutte e tre le mogli erano decedute.

La prima, la sua preferita, morì di parto portandosi nella tomba la bimba che aveva dato alla luce.

La seconda, sorella della prima moglie, era morta anche lei di parto e con lei ancora una volta era morto il suo bambino.

La terza e ultima delle sorelle fu punta da uno scorpione mentre puliva la casa e il medico del villaggio non arrivò in tempo per salvarle la vita. Da allora Farid era caduto in un profondo stato depressivo, aveva tinto i suoi vestiti di nero, e

più volte lo trovarono a dormire vicino alle tombe delle tre sorelle.

Decise perciò che non si sarebbe più sposato, ma gli anni trascorsero, e come spesso accade dimenticò. E siccome l'uomo ha dei bisogni che si possono soddisfare solo con il matrimonio, Farid si convinse a sposarsi di nuovo.

Non fu facile, però.

Nessun padre voleva dargli una figlia in sposa, dopo averne sposate e perse tre. In molti lo etichettarono come uomo di malaugurio e di conseguenza impossibile da sposare. Finché Labib, papà di Fawzeya, gli disse con fare imperioso che la morte è volere di Dio, che le voci sul suo conto non l'avrebbero influenzato e che non credeva a nulla se non alla parola del suo Dio.

E così Labib diede Fawzeya in sposa a Farid, in un pomeriggio di luglio. Lei si fece tatuare una stella sulla fronte con dell'inchiostro blu sotto la pelle, a simboleggiare il suo nuovo stato di donna maritata, e immerse le mani e i piedi nell'henné<sup>5</sup> puro, per guadagnare fortuna e allontanare da lei e suo marito il malocchio.

La festa nuziale fu breve, Fawzeya indossò un semplice abito bianco con un velo decorato.

Abbellì il suo viso dipingendo gli occhi con il kajal<sup>6</sup> nero e le labbra con il rossetto rosso. Le spruzzarono il corpo con profumo al muschio e le massaggiarono la pelle con unguenti profumati. I suoi capelli furono colorati con l'henné e pettinati con la vaselina, sotto le ascelle e nelle parti intime furono spal-

<sup>5</sup> *Henné*: nome francese della pianta henna, noto in Italia come tintura per capelli.

<sup>6</sup> *Kajal*: cosmetico di colore scuro a base di sostanze vegetali da applicare sul bordo delle palpebre.

mati composti naturali a base di latte e miele che avevano il compito di rendere la pelle più chiara e più liscia per le carezze del suo uomo.

Sua sorella preparò il pane e i biscotti, i dolci del matrimonio, poi prese frutta fresca e datteri e portò tutto nella nuova casa di Fawzeyya.

La mamma dello sposo invece preparò piccioni ripieni di grano verde in grande quantità per aumentare, secondo l'usanza locale, la virilità dell'uomo.

Come da tradizione del villaggio, la famiglia della sposa invitò a pranzo i membri di entrambe le famiglie, e la famiglia dello sposo li invitò a cena.

La sera Farid andò a prendere Fawzeyya su di un calesse guidato da un asinello e insieme, seguiti da tutti i famigliari e i vicini di casa, si recarono a casa dello sposo.

Lui abitava nella casa di famiglia, in cui ognuno dei fratelli aveva una camera matrimoniale e anche Farid ne aveva una pronta per sé e Fawzeyya.

Varcarono la soglia della camera saltando avanti e indietro su un cumulo di cenere e incenso, messo lì a benedire la loro unione. Chiusero la porta, lasciandosi alle spalle tutta la famiglia, che rimase in attesa fuori dalla camera.

Fawzeyya era timida e impacciata, teneva gli occhi bassi e le labbra le tremavano.

Non sapeva nulla di ciò che stava per accadere, se non che quello era il momento in cui lei e Farid sarebbero diventati marito e moglie. Per la prima volta, da quando l'aveva chiesta in moglie, lui le rivolse la parola, le disse che splendeva e che Dio gli aveva dato come compagna una delle più educate e belle donne del villaggio.

Lei per l'emozione non rispose, e continuò a tenere bassi gli occhi finché lui l'abbracciò delicatamente, e con estrema attenzione l'adagiò sul letto.

Fawzeyya sentì solo un forte dolore, le veniva da urlare ma non lo fece, però pianse fino a singhiozzare. Lui, quando ebbe finito, la baciò sulle labbra e le disse che era stata una brava moglie, dopodiché la fece alzare, prese il lenzuolo dove era stata consumata la loro unione e uscì dalla camera, dopo essersi ricomposto.

Sentiva le voci dei suoi famigliari che facevano gli auguri a Farid e chiedevano di lei, quando sua sorella entrò sorridente in camera con una bacinella in mano. Senza dirle una parola tirò fuori dalla tasca una bustina, la svuotò nell'acqua fumante e le chiese di sedersi sulla bacinella per pulirsi e calmare il dolore. Fawzeyya sorrise debole e tirò su la veste nuziale mentre Somaya lasciava la camera.

Un mese dopo il matrimonio Fawzeyya si accorse di aspettare un bambino. Lo disse emozionata a Farid, mentre lui cenava al rientro dal lavoro.

Suo marito fu commosso e preoccupato dalla notizia, per la fine che avevano fatto le altre mogli, ma Fawzeyya non ci fece caso e raggiante continuò a parlare, seppure a voce bassa, seduta vicino al marito che mangiava.

La notizia della sua gravidanza fece tutti felici.

La famiglia di lei si congratulò con gli sposi e la mamma di lui decise che per un po' Fawzeyya non avrebbe dovuto preoccuparsi delle incombenze domestiche riservate alle donne della casa.

Infatti, a parte i primi giorni di riposo dopo il matrimonio, per Fawzeyya era iniziata la normale attività di moglie e nuora, e con le quattro mogli dei fratelli di Farid si divideva i compiti giornalieri.

C'era sempre da cucinare, accudire gli animali, mungere le mucche, impastare e cuocere il pane, spazzare e stirare.

La mamma di Farid non faceva nulla, se non controllare il lavoro delle altre donne e indicare cosa avrebbero svolto durante la giornata e come.

Il padre di Farid era molto anziano e cieco da tempo, perciò sua moglie si occupava anche del bilancio familiare. I cinque figli le davano ogni mese i loro stipendi per intero, da cui lei detraeva solo la somma necessaria a ciascuno per le spese di trasporto da casa al lavoro.

Il resto lo spendeva per il cibo, per il mangime degli animali, le medicine del marito, l'acquisto di qualcosa che si rompeva o di abiti, se proprio necessari.

Le cinque donne non tenevano soldi in mano, né potevano chiederne.

Avevano di che mangiare, quando si ammalavano venivano portate dal medico, se avevano bisogno di abiti se li scambiavano o rammendavano a vicenda quelli che già avevano.

Non che non potessero permettersi nuovi abiti, anzi, a spese finite ogni mese la mamma di Farid riusciva a mettere da parte una buona somma di cui non parlava a nessuno e di cui nessuno poteva chiedere nulla.

Anche per i bambini, i figli degli altri fratelli di Farid, non venivano fatte spese. Si passavano gli abiti gli uni con gli altri e quando i vestiti diventavano troppo lisi venivano usati come stracci per la cucina o per pulire.

La mamma di Farid decideva ogni giorno che cosa tutti avrebbero mangiato, cercando di non sprecare neanche un chicco di riso, tantoché a volte si ritrovavano a consumare per tre giorni di fila la stessa pietanza, finché finalmente non terminava.

Non avevano una lavatrice e neanche un frigorifero, gli avanzi dei pasti venivano conservati in un armadietto con le ante a retina che lasciavano passare l'aria non facendo ammuffire i cibi.

Arrivò e terminò un freddo inverno, la pancia di Fawzeyya si fece sempre più grande e pesante finché giunse il giorno del parto.

Fu chiamata l'ostetrica del villaggio, che si presentò accompagnata da due infermiere, e dopo poche ore di travaglio e dolori nacque sua figlia Sara. Era piccola, piccolissima, nonostante il pancione della mamma fosse stato enorme.

La neonata fu lavata e avvolta in panni asciutti e puliti, il cordone ombelicale fu gettato vicino alla scuola del villaggio per onorare il desiderio della madre che la piccola diventasse una brava studentessa, e Fawzeyya rimase a letto per una settimana.

Le furono dati tisane e brodi per aumentare la produzione del latte, e un miscuglio di erbe miste a burro fatto in casa per aiutarla a riprendersi.

Farid era emozionato e spaventato.

Per la prima volta teneva in braccio da viva una delle sue figlie e coccolò nel limite del rispetto la moglie che, stanca, dormicchiava per quasi tutto il giorno.

Dopo una settimana sugli occhi di Sara fu applicata una mistura di cipolla e kajal, secondo la tradizione faraonica, per aumentare la forza degli occhi del neonato.

Più Farid guardava la bambina e più si rendeva conto dell'importanza di Fawzeyya nella sua vita. Dopo circa un mese sacrificarono una pecora per la nascita della piccola, ed esattamente dodici mesi dopo aver partorito Fawzeyya scoprì di essere nuovamente incinta.

Quel primo anno di madre fu faticoso, conciliare i bisogni della bambina con i compiti e i doveri casalinghi non era facile. Per fortuna c'erano i figli dei suoi cognati, alcuni abbastanza grandi, che si occupavano e giocavano quasi tutto il giorno con la piccola.

In quell'anno il rapporto di rispetto e distanza con il marito migliorò, e Fawzeyya cominciò a ridere la sera con il suo uomo, quando malizioso Farid le chiedeva di dormire nel letto con lui.

Da quando era nata Sara, infatti, Fawzeyya e la piccola dormivano su un materasso adagiato a terra, distanti dal letto matrimoniale dove riposava il marito, che lei cercava di non disturbare durante la notte con i pianti e i lamenti della neonata.

Farid non aveva mai visto nulla del corpo di sua moglie, tranne le gambe che scopriva durante i loro fugaci rapporti notturni. La sera lei dormiva con una lunga e larga camicia da notte e per tutto il matrimonio Fawzeyya non cambiò mai questa abitudine.

Dopo Sara nacque Afaf e poi Nabil, il primo dei loro figli maschi. Il piccolo ebbe però vita breve, morì ancora neonato per una polmonite non curata, anche se il decesso fu dichiarato solamente di volere divino.



Il bambino era troppo piccolo per essere portato al cimitero, non avendo ancora compiuto quaranta giorni, così Fawzeyya e sua suocera, con l'aiuto degli altri famigliari, scavarono una buca nel pavimento della loro camera da letto e seppellirono il piccolo, che era stato infilato in una olla di terracotta, di quelle usate per cuocere i legumi.

Fawzeyya soffrì molto per la morte di quell'unico figlio maschio, il primo che era riuscita a regalare a suo marito.

Dal canto suo Farid, a cui fino ad allora interessava poco avere o meno figli maschi, si rese conto solo quando Nabil morì di quanto fosse dispiaciuto e addolorato per quella perdita.

Non passò molto tempo prima che Fawzeyya rimanesse incinta di nuovo, e Dio fu generoso con lei perché le diede due splendidi gemelli maschi, che Farid chiamò Osama e Nabil.

Farid ordinava alla moglie di lavare i bimbi con la colonia invece che con l'acqua e li coccolava tutto il tempo, incurante della gelosia che aumentava nelle altre due figlie.

Intanto Sara cresceva e come da tradizione all'età di cinque anni fu infibulata. Venne portata nella piccola clinica locale dove, per volere di Farid, le fu tagliato completamente quell'organo femminile che tanto spaventava gli uomini e le donne del villaggio.

Il medico fu veloce, addormentò la piccola e tagliò, e raccomandò a Fawzeyya di seguire una cura a base di antibiotici e disinfettanti.

La mamma di Farid, però, decise che sarebbe stato meglio fare alla vecchia maniera e perciò, dopo aver riposto nella cre-

denza il disinfettante e gli antibiotici, pulì la piccola con limone, cipolla e polvere di caffè, incurante delle grida di dolore della bambina.

Dopo una settimana, Sara si riprese dall'intervento e raccontò nei minimi dettagli alle cugine e alla sorellina cosa le era stato fatto, dicendo ad Afaf, la sorella minore, che adesso lei era diventata grande e che tra qualche anno lo sarebbe divenuta anche Afaf.

Dopo due mesi dalla nascita di Eid, il quinto e ultimo figlio di Fawzeyya, il papà di Farid morì.

Fawzeyya era arrivata a quasi trent'anni di età ed era già madre di cinque bambini, di cui la più grande, Sara, quasi in età da matrimonio.

Ormai la vita in casa era diventata difficile.

I bambini erano cresciuti, una camera da letto a famiglia non bastava più e Farid e i fratelli chiesero il permesso alla madre di costruire su ciascuno dei terreni lasciati dal padre una casa più grande per ogni famiglia.

La madre si oppose e per non turbarla troppo, e rischiare che morisse di crepacuore, i cinque fratelli decisero di costruire sullo stesso terreno in cui vivevano altre camere per i loro figli e le loro future mogli.

Perciò Farid e Fawzeyya rimasero nella vecchia stanza e la suocera concesse la sua camera da letto affinché potessero dormirci i figli, mentre lei si sistemò in una delle camere nuove.

\* \* \*

Passò qualche anno e quando Sara compì diciassette anni fu data in moglie a un cugino, figlio di uno dei fratelli di Farid.

Inutili furono le parole di Fawzeya che chiedeva al marito di aspettare finché la figlia avesse terminato gli studi.

Senza domandare permesso e consenso se non a sua madre, Farid diede sua figlia in sposa al nipote, e Fawzeya due anni dopo divenne nonna.

Sara andò a vivere nella camera da letto preparata dal marito e dalla suocera, e come sua madre trascorse la vita a cucinare, pulire, stirare e impastare il pane da cuocere nel forno di fango.

Fawzeyya oggi ha sessantacinque anni.  
Farid e Fawzeyya vivono ancora nella casa in cui  
si sono sposati e lei decide i pasti per tutta la famiglia,  
tiene i soldi degli stipendi dei figli e impartisce  
alle nuore i compiti quotidiani da svolgere  
nella loro casa.